



ITALIA

**Borsa e lira giù. La crisi minuto per minuto**

BRUNO PERINI  
MILANO

Fino a l'altro ieri avevano guardato alla crisi politica con una buona dose di snobismo, come spettatori di una commedia all'italiana a lieto fine. Il sipario viene strappato bruscamente ieri pomeriggio alle 15,45. Quando il presidente del consiglio Romano Prodi annuncia le dimissioni davanti al parlamento italiano, gli gnomi di piazza Affari capiscono che il giocattolo si è rotto e senza pensarci due volte scaricano una valanga di titoli sul mercato. È il punto più critico della giornata: il Mibtel crolla a meno 3,97, il Btp Future tocca il picco negativo di 110,90 e la lira sfiora quota 990 sul marco. Alla fine della giornata, si tirano le somme: a Piazzaffari la crisi ha bruciato 28.000 miliardi, sui mercati dei cambi la moneta italiana si è poi stabilizzata sulle 984 lire per marco: quotazione superiore di circa 4 punti rispetto a l'altroieri, e che non era stata toccata dal 12 giugno scorso. In borsa nel frattempo, c'è ancora chi frena le vendite nella speranza che si evitino le elezioni anticipate e che il presidente della Repubblica affidi un incarico di governo a Ciampi, ma le grosse società di intermediazione immobiliare straniera si preparano al peggio. Mai come ieri il governo Prodi è stato «quotato» in Borsa. A palazzo Mezzanotte e nelle principali finanziarie le sale operative sono in diretta con il parlamento. I segretari di partito e capigruppo diventano, loro malgrado, gli operatori occulti del listino. Il Mibtel sale e scende a seconda del

gradimento di questo o quel personaggio politico. Il circolo mediatico fa scintille, una parola riesce a provocare un'oscillazione dell'indice. La giornata inizia con un ritardo tecnico, le contrattazioni partono poco prima delle 11 anziché alle 10 del mattino. Alle 10,58, ora della prima rilevazione l'indice segna un ribasso dello 0,48 a quota 15.442 punti. La prima botta viene data dall'accoppiata Cossutta-Bersani. Il presidente del Prc alla vigilia del discorso di Prodi dice che «c'è un'aria pessima», mentre il ministro dell'industria Bersani, uscendo da Palazzo Chigi, rivela ai giornalisti: «Si va in aula senza accordo». I primi timori vengono accentuati dall'attesa di Wall Street e dalle voci di un possibile rialzo dei tassi d'interesse tedeschi (per l'andamento delle borse, vedere l'articolo a pagina 11). Alle ore 12,17, pochi minuti dopo l'inizio dell'intervento di Prodi l'indice segna una flessione dell'1,56. Il discorso del presidente del consiglio, tuttavia, nei punti relativi ai ticket sanitari, alle 35 ore e alle pensioni operaie, fa sperare in una ricucitura dello strappo. E così alle 12,35 il capo del governo fa tornare un po' di sereno, gli acquisti riprendono timidamente fino allo zero. Attorno alle 13,30 il duo Nesi-Bundesbank fa di nuovo crollare il listino a meno 1,53. L'ex banchiere giudica insufficiente il discorso di Prodi mentre la banca tedesca ufficializza il rialzo dei tassi pronti contro termini. Quando Oliviero Diliberto, attorno alle 14,30, dichiara in parlamento che Rifondazione voterà contro la finanziaria il mercato crolla, i titoli più colpiti sono le Fiat, Telecom e Eni. Il panico viene fermato dall'intervento di Silvio Berlusconi che ripropone l'idea di una grande coalizione per entrare in Europa. È il segno che le elezioni anticipate potrebbero essere evitate. Per loro sarebbe sufficiente, il resto è affare della politica.

EUROPA

**Bertinotti visto dai mercati**

FRANCESCO PATERNO  
ROMA

Riccardo Barbieri lavora a Londra come economista per la Morgan Stanley, una delle principali banche d'affari mondiali. Ha conosciuto Fausto Bertinotti nel giugno scorso alla City, durante l'incontro che il segretario di Rifondazione comunista ha avuto con rappresentanti della finanza italiana. E, per il suo lavoro, ha avuto prima e dopo contatti con il partito di Bertinotti. Una previsione giusta, in qualche modo, l'aveva avuta alla fine del 1996: «A Roma mi dissero: la partita tra Ulivo e Rifondazione è rinviata alla prossima finanziaria». **Come reagiranno i mercati alla crisi di governo italiana?** «L'impatto – risponde Barbieri – potrebbe essere limitato nella misura in cui si confermerà la possibilità di avere un nuovo governo di ampia coalizione che approvi la finanziaria. Questo come obiettivo immediato. Un obiettivo di medio termine è quello di una riforma elettorale, anche se non credo che ciò sia oggi nelle cose. Ma per i mercati conta che l'Italia riesca a entrare subito nell'Unione monetaria europea. Certo, conta molto anche il grado di coesione politica che un paese esprime: il rispetto dei parametri potrebbe a un certo punto non essere più sufficiente di fronte a un problema di credibilità». **Fin qui, i mercati sembravano tirare per Bertinotti...** «Più che per Bertinotti, i mercati erano per un governo unito con dentro Bertinotti perché passassero la finanziaria e una serie di riforme strutturali del welfare italiano». **Come giudica le aperture di Prodi alle richieste di Bertinotti, ritenute comunque insufficienti da Rifondazione?** «Prodi è stato cauto nell'offrire cose che non distruggessero l'asse della sua politica, anche se ha fatto ciò con costi e incoerenze. Certo, in nome dell'Europa. Per esempio: promettere posti di lavoro in modo più o meno assistenziale mentre si decide di tagliare posti nelle ferrovie e nelle poste è una contraddizione in termini». **E la proposta di utilizzare il surplus di 3.000 miliardi di Telecom per l'agenzia per il lavoro?** Io l'ho letta come un segnale di allentamento nella politica di rigore del governo, perché questi sono soldi da usare per pagare il debito pubblico. Comunque, ripeto, Prodi è stato cauto e non ha avanzato a Rifondazione proposte nere su bianco». Diciamo la verità: a vedere i risultati, il vero comunista che apre bocca e fa crollare le borse non è stato Bertinotti ma Alan Greenspan, il capo della Federal Reserve americana. Comunque sia, i prossimi giorni saranno importanti per capire meglio come l'Europa dei mercati ci guarda. E di sicuro, a Londra come in Germania (ieri lo ha scritto il quotidiano economico tedesco Handelsblatt), sono in molti a sperare che il presidente della repubblica italiano affidi l'incarico a Carlo Azeglio Ciampi. Nell'attesa, qualcun altro ci sbotte, come il quotidiano conservatore tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, che ieri ha titolato a proposito della nostra voglia d'Europa: «Che gli italiani si siano rallegrati troppo presto?».

**Cgil, già comincia il «clima elettorale»**

CARLA CASALINI  
ROMA

PRIMI FAX arrivano dalla Fiom dentro la stanza del gruppo di Rifondazione comunista, subito dopo la replica di Prodi alla Camera. In quella replica c'è «un decisivo passo avanti», dichiarano il segretario generale Sabattini e quello della Fiom Piemonte Cremaschi, invitando Bertinotti ad accettare la difficile sfida. «Un passo avanti» è il leit motiv delle dichiarazioni dei segretari regionali Fiom della Lombardia, della Campania, dell'Emilia, Magni, Busiello, Borgatti. Dalla Fiom nazionale Damiano chiede di scongiurare la crisi. Ma tutto è inutile. E dopo la rottura, è dalla Fiom di Brescia che riparte l'imput. «Ho condiviso l'azione del Prc in difesa dello stato sociale e in particolare delle pensioni di anzianità, per una seria riduzione dell'orario e per politiche sull'occupazione»: è l'esordio chiaro del segretario Maurizio Zippini, che prosegue ricordando la negativa «disponibilità a rivedere, seppur con molti limiti, le pensioni d'anzianità» da parte di Cofferati. E conclude con un giudizio altrettanto chiaro sulle «dichiarazione impegnative fatte dal presidente del consiglio sulle pensioni di anzianità: un passo politico importante». Anche Cremaschi torna sull'argomento: «rispetto le posizioni del Prc ma non le condivido», e però «tutti dovremmo riflettere sulle cause che hanno portato a questo

esito», di certo «la cosa più grave sarebbero elezioni politiche anticipate in questo clima di guerra a sinistra». Ancora il segretario Cgil di Lombardia Agostinelli trova «incomprensibile» che al riemergere della questione sociale «come nodo e discriminante della ricomposizione delle forze di governo e avvio di una nuova fase», una forza come il Prc che «di questo ha fatto la sua principale caratterizzazione» sfugga alle «responsabilità che l'intero paese ha chiesto di assumere a una sinistra possibilmente unita». Queste dichiarazioni sono significative per due ragioni: perché da un lato riassumono le speranze raccolte in questi giorni nelle fabbriche; mentre dall'altro già delineano una divisione che rischia di approfondirsi nel sindacato, nella Cgil in particolare, a seguito della rottura alla Camera, della rottura a sinistra. I pronunciamenti di solidarietà arrivati a Cofferati ieri, a partire da segretari della Cgil lombarda, dallo stesso Sabattini, da varie regioni – dal Friuli alla Toscana, alla Cgil sarda – mischiano infatti posizioni diverse: in essi si difende l'onore del segretario – attaccato da Bertinotti – e quindi l'autonomia della Cgil. Una autonomia che, come sappiamo, lo stesso Cofferati ha giocato direttamente sul tavolo degli scontri nella sinistra politica al seguito di D'Alema, rendendo palese quanto mai, e imbarazzante, la fragilità del sindacato di fronte al «partito di riferimen-

to». Dal mutamento di posizione rispetto alla «maggioranza di governo», agli incontri con D'Alema e Marini, alla «apertura» di concessione sulle pensioni, seguita addirittura dalla dichiarazione (solo parzialmente corretta) che il governo su questi diritti sociali non doveva concedere di più ad «altri». Perciò quelle analoghe dichiarazioni di «solidarietà» fatte da punti diversi, riconfermano solo delle difficoltà che sono ormai aperte in Cgil e che rischiano di approfondirsi. Così come rischia di tornare indietro la trattativa sindacale, cui Bertinotti, se non avesse rotto, avrebbe offerto un punto di partenza ben più avanzato. «Bertinotti poteva incassare una vittoria: ci sarebbe stata soddisfazione nelle fabbriche, nel rapporto con importanti categorie operaie e un messaggio ai settori sociali più deboli per i quali il Prc è un riferimento isostituibile»: così Patta, segretario nazionale Cgil e leader di Alternativa. Patta paventa elezioni o eventuali spurie alleanze politiche, e ritiene che i partiti della sinistra saranno «obbligati comunque a cercare un modus vivendi». Ma nella Cgil il clima già si appesantisce di pressioni per schierarsi secondo appartenenze politiche, che mettono a rischio qualunque analisi e la stessa autonomia: «Temo una voglia di schierare le strutture della Cgil nelle elezioni». Per altro Cofferati continua a pronunciarsi per le elezioni. Mentre D'Antoni si affida a Scalfaro. E i tre leader di Cgil, Cisl, Uil, riuniti ieri per stilare un pronunciamento, assicurano che il sindacato già nelle prossime ore «tornerà a esercitare il suo ruolo» e ringraziano Prodi e il parlamento per «l'apprezzamento» ricevuto.

**Assemblea operaia a Fiat Mirafiori. Foto Marco Marcotulli**